

Dappertutto è la felicità

Lettere di gioia e barricate

di Rosa Luxemburg (L'orma editore, 2019)

Dalla cupa quotidianità delle prigioni di Wronki e Breslavia, pur con i nervi spesso a fior di pelle, Rosa non si stanca di proclamare la felicità insita nel semplice dato di fatto di essere vivi, felicità che, come rammenta, è stata capace di esperire anche nelle durissime settimane del 1916 in cui è stata rinchiusa nel famigerato carcere della questura di Alexanderplatz a Berlino. Dotata del doloroso talento di condividere le sofferenze di ogni creatura, Luxemburg non smette però mai di scrutare gli orizzonti della storia umana rivendicando la visionaria certezza di star assistendo al definitivo naufragio di un mondo.

A Hans Diefenbach
Wronki, 29 giugno 1917

Buongiorno caro Hans, [...]

Possiedo un ricordo molto bello legato alla reclusione ad Alexanderplatz. Hans, lei ha idea di cosa sia Alexanderplatz? La mia permanenza lì d'un mese e mezzo mi ha reso grigi i capelli in testa e mi ha provocato alcuni strappi nei nervi da cui non riuscirò mai più a guarire. E tuttavia ho un piccolo ricordo di quel luogo che conservo nella memoria come un fiore. Era autunno inoltrato, ottobre, e nel carcere non c'era nessuna illuminazione, la notte cominciava già verso le cinque e mezzo. Nella cella di undici metri cubi non potevo far altro che stendermi sul tavolaccio e recitare sottovoce il mio Mörke, rinserrata tra mobili di indescrivibile bruttezza e immersa nella musica infernale della ferrovia metropolitana che tuonava senza sosta lì davanti, facendo tremare le pareti e tintinnare i vetri della finestrella illuminati di lampi rossastri. Dopo le dieci di solito il diabolico concerto dei treni si acquietava un po', e una notte sentii giungere dalla strada il suono del seguente episodio. Prima si levò una cupa voce maschile, col tono di chi richiama e ammonisce, poi in tutta risposta si udì il canto di una ragazzina di circa otto anni, che saltellava su e giù intonando una filastrocca interrotta solo dallo scampanello delle sue risate cristalline. Doveva trattarsi di un qualche portinaio scorbutico e stanco che urlava dietro alla figlioletta perché era ora di rientrare e andare a letto. La monella però non ne voleva sapere, giocava ad acchiappare con il vocione barbuto del padre, schizzava qua e là per la strada come una farfalla e stuzzicava il burbero benefico con una canzoncina divertente. Le si vedeva letteralmente svolazzare il gonnellino e le magre gambette vorticavano a passi di danza. Nel ritmo saltellante di quella canzonetta, nelle perle sgranate di quel riso c'era un piacere di vivere talmente spensierato e trionfante che tutto il buio e ammuffito edificio della questura fu avvolto come da un mantello di nebbia d'argento e l'aria della mia cella maleodorante fu pervasa come dal profumo di una cascata di rose scarlatte... Vede, dappertutto è la felicità, se ne può trovare e raccogliere un po' a ogni angolo della strada, e di continuo ci viene ricordato che la vita è bella e ricca. Hans caro, non ha idea di quanto sia stato azzurro oggi il cielo! [...] La prego non segua il mio cattivo esempio e non divenga anche lei così ciarlierio. Non mi succederà più, glielo giuro!

